Dipartimento di Studi Classici e Cristiani
Università degli Studi di Bari

INVIGILATA LVCERNIS

18-19
1996-1997

EDIPUGLIA

Invigilata Lucernis
18-19, 1996-1997, 153-175

Domenico LASSANDRO
Marcello MARIN

TRE CODICI DI GERUSALEMME

1. *Otto manoscritti di opere patristiche e medievali, provenienti dal Convento francescano di S. Salvatore a Gerusalemme e destinati ad essere trasferiti presso il Museo dello* Studium Biblicum Franciscanum *di Gerusalemme, sono stati affidati per il restauro all'Archivio di Stato di Bari, dove sono rimasti per circa due anni (fine 1994-1996). In tale occasione, su invito di Giuseppe Dibenedetto, direttore dello stesso Archivio di Stato, e con il consenso di p. Michele Piccirillo, direttore del Museo dello* Studium Biblicum Franciscanum, *abbiamo preso visione degli otto codici, ancora del tutto ignorati, e ne abbiamo selezionato tre, allo scopo di offrire un primo contributo alla loro conoscenza.*

I testi che qui pubblichiamo sono stati elaborati per la mostra «I codici latini di Terra Santa» *(Molfetta, Palazzo Giovene, 28 giugno-15 luglio 1996), allestita in occasione del Convegno di Musicologia* «Musicisti del Mediterraneo. Storia e antropologia» *(Bari-Molfetta, 27-30 giugno 1996). Della* Guida *integrale alla suddetta esposizione è prevista la pubblicazione, che dovrebbe costituire un ampliamento della precedente* Guida *alla mostra* «I codici liturgici latini di Terra Santa», *apparsa nel 1995 (Schena Editore, Fasano di Brindisi).*

Abbiamo fermato la nostra attenzione su tre manoscritti, Lat. 1A, 3A, 5A [1], *che in ragione dei loro contenuti (nascosti sotto l'inti-*

---

[1] *Dei tre testimoni selezionati, D. Lassandro presenta il manoscritto* Lat. 1A, *M. Marin i manoscritti* Lat. 3A *e* 5A. *La descrizione codicologica e paleografica premessa ad ogni singolo manoscritto e le notizie sull'apparato decorativo e lo stato di conservazione sono a cura di Carmela Desantis* (Lat. 1A, 5A) *e Beatrice Viganotti* (Lat. 3A), *dell'Archivio di Stato di Bari.*

Gli autori sono grati a Francesca Maria Catarinella e Anna Di Fazio, collaboratrici presso la Cattedra di Filologia patristica dell'Ateneo barese, per l'attiva partecipazione all'indagine.

tolazione Sermones, *scritta sull'antico dorso dei volumi) potevano presentare motivi di interesse anche per un pubblico di non addetti ai lavori.*

Nelle more di pubblicazione della Guida *e durante la revisione delle bozze di questo articolo è apparso uno studio di Carla Maria Monti sulla* Cena Cypriani *interpolata trasmessa dal cod.* Lat. 3A, *con puntuale analisi e descrizione del codice stesso*[2]*: abbiamo inserito gli opportuni rimandi a questo contributo, senza nulla modificare dei testi già elaborati.*

2. Hierosolymitanus Lat. 1A

2.1. Pergamenaceo, latino, sec. XIV, mm. 253x160, cc. I-62-I, numerazione moderna a lapis; è presente una numerazione antica tracciata in cifre arabe con inchiostro rosso al centro del margine superiore del *recto* e del *verso* di ogni carta, che però si riferisce al numero progressivo dei capitoli (dal cap. 41 di c. 1^{v} al cap. 58 di c. 62^{v}). Scrittura gotica con rarissime note marginali e interlineari, coeve e posteriori (c. 2^{r}, 10^{v}, 19^{v}, 43^{r}, 47^{v}); specchio di rigatura mm. 180x80, rigatura a secco (resta traccia lungo i margini esterni dei fori lasciati dal punteruolo). Testo disposto a piena pagina: su ventidue righe, da c. 1^{r} a c. 11^{v}, con la prima riga scritta al di sopra della rigatura; su ventuno righe, da c. 12^{r} a c. 62^{v}, con la prima riga scritta al di sotto della rigatura. I capilettera sono generalmente realizzati in inchiostro rosso con sottili fregi stilizzati in azzurro e in rosso che si allungano nel margine; soltanto le prime quattro lettere iniziali sono colorate, in rosso (c. 1^{v}), in verde (c. 5^{r}) e in grigio argento (cc. 8^{r} e 9^{v}) e presentano una fattura meno raffinata. I titoli dei vari capitoli sono tracciati con inchiostro rosso.

Legatura con piatti in cartone rivestiti di carta decorata a mano con motivi marmorizzati; angoli e dorso in pergamena, con tre nervi

[2] *C. M. Monti*, La «Cena Cypriani» interpolata in un codice di Gerusalemme, *in «Italia medioevale e umanistica» 36, 1993 (stampato nel settembre 1996), pp. 235-248.*

di cucitura. Sul dorso, costituito probabilmente da un frammento di una pergamena riutilizzata, si legge: *Sermones / ms.*; i tagli sono colorati in azzurro.

Incipit: *non exudat, cum sol iudicii ferventior ...*
Explicit: *pectoris necat. Hinc videlicit scriptu(m) / est qui modica*

Il codice, acefalo e mutilo in fine, si compone di sei fascicoli segnalati dalla presenza dei *reclamantes*, tracciati ad inchiostro (normalmente nero, di colore rosso soltanto a c. 8^{v}) in basso a destra sul *verso* del margine inferiore dell'ultima carta di ciascun fascicolo. I *reclamantes* sono inquadrati da un fregio che si conclude con il disegno di un braccio, rivestito di una manica impreziosita da una greca, con la mano indicante in alto l'inizio del fascicolo successivo. Una traccia di decorazione è presente a c. 14^{v}: una mano benedicente nel margine esterno in alto e una ghirlanda ad anelli in basso.

Il codice contiene alcuni capitoli (dal quarantesimo, mutilo dell'inizio, al cinquantottesimo, incompleto) della terza parte del *Regulae Pastoralis Liber* di S. Gregorio Magno. (*C. D.*)

2.2.1. Il codice, di fattura abbastanza elegante e scritto in modo chiaro, nitido e calligrafico, è formato da fogli che in origine dovevano appartenere ad un manoscritto più ampio contenente verosimilmente l'intera *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno: appare pertanto come un estratto, composto da fogli rilegati insieme non in modo casuale, ma con l'intento di presentare una ben determinata sezione della *Regula*: dal capitolo intitolato «Quod aliter ammonendi sunt mansueti atque aliter iracundi» (che comincia in fondo al f. 1^{v}) al capitolo intitolato «Quod aliter ammonendi sunt qui repentina concupiscentia superantur atque aliter qui in culpa ex consilio ligantur» (che termina alla fine del *recto* dell'ultimo foglio, il 62).

La tradizione manoscritta della *Regula* gregoriana è rappresentata, come è noto, da codici vetusti, quale in primo luogo il *Trecensis* (ms. 504 della «Bibliothèque Municipale» di Troyes), scritto a Roma in bella onciale tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, probabilmente riveduto dallo stesso Gregorio (come riteneva Jean Mabillon, il quale così scrisse sulla prima pagina del

manoscritto: «Qu'il est du temps de S. Grégoire, qu'il a été écrit à Rome sous ses yeux et que peut-être est-il autographe» [la citazione in R. W. Clément, *Two Contemporary Gregorian Editions of Pope Gregory the Great's Regula Pastoralis in Troyes MS. 504*, in «Scriptorium» 39, 1985, pp. 89-97, spec. p. 93 sg.]). Vi sono poi: un manoscritto del VII-VIII secolo della «Biblioteca Capitolare» di Ivrea, proveniente da Luxeuil (Francia), il codice *Eporediensis* 1 (1); un manoscritto dell'VIII secolo, della «Bibliothèque Nationale» di Parigi, il *Parisinus Lat.* 9561, proveniente dall'Inghilterra o dal monastero di Saint-Bertin in Francia (cfr. E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, III, Oxford 1938, p. 8, nr. 300 e V, Oxford 1950, p. 21, nr. 590) e molti altri codici risalenti ai secc. IX-XI.

Il codice di Gerusalemme pertanto, che è ben più recente, non appare importante ai fini della costituzione del testo (tra l'altro non presenta varianti degne di rilievo), ma è un testimone significativo della grande 'fortuna' che per tanti secoli la *Regula Pastoralis* ottenne nel mondo cristiano. L'opera infatti ebbe una grandissima diffusione nel Medioevo, fu letta con frutto e costituì per il clero quello che la *Regula Benedicti* fu per i monaci.

2.2.2. Il codice di Gerusalemme *Lat. 1A* tramanda gran parte del III libro della *Regula* (corrispondente quantitativamente a circa un terzo dell'intera opera, che è formata da quattro libri, rispettivamente di capitoli 11, 11, 40, 1) e precisamente diciannove capitoli, che vanno dal XV al XXXIII (secondo la numerazione delle edizioni moderne: cfr. Grégoire le Grand, *Règle Pastorale*, Introduction, notes et index par B. Judic, texte critique par Fl. Rommel, traduction par Ch. Morel, I-II, Paris 1992 [Sources Chrétiennes, nrr. 381-382]); nel codice sono invece numerati da 40 (in realtà, essendo il manoscritto acefalo, mancano numero, titolo e prima parte del capitolo) a 58 (del capitolo mancano circa due terzi).

Ogni capitolo è preceduto dal titolo (in rosso), talvolta scritto in forma abbreviata:

— XV (40) «<Quod aliter ammonendi sunt pigri atque aliter praecipites>» (dalla linea 38, p. 352 ed. Rommel: *non exsudat, cum sol iudicii...*): ff. 1^{r}-1^{v}.

— XVI (41) «Quod aliter ammonendi sunt mansueti atque aliter iracundi»: ff. 1^{v}-5^{r}.

— XVII (42) «Quod aliter ammonendi sunt humiles atque aliter elati»: ff. 5^{r}-7^{v}.

— XVIII (43) «Quod aliter ammonendi sunt pertinaces atque aliter inconstantes»: ff. 7^{v}-9^{v}.

— XIX (44) «Quod aliter ammonendi sunt gulae dediti atque aliter abstinentes»: ff. 9^{v}-13^{v}.

— XX (45) «Quod aliter ammonendi sunt qui iam sua misericorditer tribuunt atque aliter qui adhuc <et> aliena rapere non desistunt»: ff. 13^{v}-18^{v}.

— XXI (46) «Quod aliter ammonendi sunt qui nec aliena appetunt nec sua largiuntur <atque aliter qui et quae habent tribuunt et tamen aliena rapere non desistunt>»: ff. 18^{v}-22^{v}.

— XXII (47) «Quod aliter ammonendi sunt discordes atque aliter pacati»: ff. 22^{v}-25^{v}.

— XXIII (48) «Quod aliter ammonendi sunt seminatores (seminantes, *recte in edd.*) iurgia atque aliter pacifici»: ff. 25^{v}-28^{r}.

— XXIV (49) «Quod aliter ammonendi sunt qui sacrae legis verba non recte intelligunt <atque aliter qui recte quidem intelligunt sed haec humiliter non loquuntur>»: ff. 28^{r}-31^{v}.

— XXV (50) «Quod aliter ammonendi sunt qui cum praedicare digne valeant, prae nimia humilitate formidant <atque aliter quos a praedicatione imperfectio vel aetas prohibet et tamen praecipitatio impellit>»: ff. 31^{v}-36^{v}.

— XXVI (51) «Quod aliter ammonendi sunt qui in hoc quod temporaliter appetunt prosperantur atque aliter <qui ea quidem quae mundi sunt concupiscunt sed tamen adversitatis labore fatigantur>»: ff. 36^{v}-40^{r}.

— XXVII (52) «Quod aliter ammonendi sunt coniugiis <obligati> atque aliter a coniugio absoluti (a coniugii nexibus liberi, *in edd.*)»: ff. 40^{r}-44^{v}.

— XXVIII (53) «Quod aliter ammonendi sunt peccatorum carnis conscii atque aliter ignari»: ff. 44v-49v.

— XXIX (54) «Quod aliter ammonendi sunt qui peccata deplorant operum atque aliter qui cogitationum»: ff. 49v-53r.

— XXX (55) «Quod aliter ammonendi sunt qui admissa plangunt nec tamen <deserunt atque aliter qui deserunt nec tamen plangunt>»: ff. 53r-57r.

— XXXI (56) «Quod aliter ammonendi sunt qui illicita quae faciunt etiam laudant atque aliter <qui accusant prava nec tamen devitant>»: ff. 57r-58v.

— XXXII (57) «<Quod> aliter ammonendi sunt qui repentina concupiscentia <superantur atque aliter qui in culpa ex consilio ligantur>»: ff. 58v-62r.

— XXXIII (58) «Quod aliter ammonendi sunt qui licet minima crebro tamen illicita faciunt <atque aliter qui se a parvis custodiunt sed aliquando in gravibus demerguntur> (fino alla linea 17, p. 498 ed. Rommel: *scriptum est Qui modica*)»: f. 62v.

2.2.3. Si tratta, come si vede dai titoli, di tematiche di grande importanza pastorale, svolte da Gregorio con profondo intuito psicologico e con sicura esperienza pedagogica. Il papa, come è noto, scrisse la *Regula* all'inizio del suo pontificato nel 591 d.C. — dedicandola ad un *Ioannes coepiscopus*, forse il vescovo di Ravenna, dal quale era stato benevolmente sollecitato ad accettare l'elezione a vescovo di Roma — ed espose in questo trattato una *summa* del suo pensiero sull'azione pastorale.

Gregorio traccia nell'opera le linee essenziali per la guida spirituale dei cristiani affidata ai vescovi (i *pastores*) e, secondo quella che è una sua tipica caratteristica, riversa nello scritto tanto la sua spiritualità alimentata dalla continua meditazione della Sacra Scrittura, quanto la sua concreta esperienza di governo pastorale. Come ha ben scritto V. Recchia, Gregorio «rimane sempre un esegeta biblico e un contemplativo teso a realizzare i modelli cristiani che gli vien dato di plasmare nella meditazione dei testi sacri in tutti i campi della sua azione...; egli fu sempre intento a immettere i valori scritturistici nella storia...: questo il motivo della sua costante presenza in tutto un evo» (*Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978, p. 5). È la Sacra Scrittura a fornire a Gregorio, come d'altronde a tutti i Padri della Chiesa, i princìpi e le direttive del pensiero, della predicazione e dell'azione.

Appaiono nel vario quadro tratteggiato da Gregorio nella *Regula*, ed in particolare nel III libro, tramandato anche dal nostro codice, i caratteri, i pensieri, le fatiche, le aspirazioni, gli egoismi, le passioni, le pene, i pesi degli uomini di quel tempo, che sono poi gli uomini di sempre. Il vescovo, che è *rector*, *pastor*, *sacerdos*, *doctor*, *praedicator*, *praepositus*, deve saper intervenire in ogni circostanza con sapienza ed equilibrio e guidare e correggere la comunità a lui affidata, adoperando per ogni categoria di persone un atteggiamento opportunamente specifico e attento al modo di essere dei singoli individui.

In questa attività il vescovo deve perseguire l'ideale di giustizia, che è sì essenzialmente spirituale e trascendentale, ma ha anche un forte radicamento storico e sociale: *...cunctis hominibus terra communis est, et idcirco alimenta quoque omnibus communiter profert. Incassum ergo se innocentes putant, qui commune Dei munus sibi privatum vindicant; qui cum accepta non tribuunt, in proximorum nece grassantur... Nam cum quaelibet necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur; iustitiae potius debitum solvimus, quam misericordiae opera implemus* (*Reg. Past.* III, 21, 8-17 ed. Rommel).

Può forse bastare questo solo passo, ove l'insegnamento della Scrittura e della Patristica precedente (si pensi al *De Nabuthae historia* di Ambrogio) appare concretamente calato nella realtà storica del tempo, per darci un'idea della grandezza e della perdurante attualità del pensiero di Gregorio Magno. (*D. L.*)

3. Hierosolymitanus Lat. 3A

3.1. Pergamenaceo, latino, sec. XII², mm. 240x150, cc. I+265+I, numerazione moderna a lapis; è presente una numerazione antica tracciata in cifre arabe seguite dalla lettera «a» in inchiostro scuro, a volte fortemente sbiadito, al centro del margine superiore del

recto di ogni carta a partire dal numero «33.a.» (corrispondente a c. 1r), sino al numero «299.a.» (corrispondente a c. 265r) con ripetizione di alcune carte (cc. 147a, 295a) e salti di altre (c. 211a). Il codice miscellaneo, acefalo e mutilo in fine, risulta costituito di due parti, cc. 1r - 129v (a); cc. 130r - 265v (b). Scrittura di area normanna con note marginali e interlineari, coeve e posteriori; specchio di rigatura mm. 160x90 (a), mm. 150x90 (b), rigatura a secco (resta traccia dei fori provocati dal punteruolo sul margine esterno di ogni carta), testo disposto a piena pagina su ventotto righe di testo (a); su due colonne di ventitré righe ciascuna (b). I capilettera, spesso incompiuti, sono realizzati in inchiostro rosso su fondo oro (c. 3v) o in oro (c. 15v) su fondo lasciato in bianco e decorati con motivi floreali, zoomorfi o antropomorfi (c. 25r); numerose le iniziali semplicemente eseguite in rosso o azzurro, talvolta decorate con fregi e volute che si estendono nei margini (a). Le lettere iniziali, realizzate in inchiostro rosso, verde scuro e azzurro (cc. 131v, 184v) o soltanto in rosso, si presentano arricchite da motivi stilizzati che si allungano nel margine (b). A c. 151v sul margine esterno è disegnato ad inchiostro un volatile, probabilmente un gallo richiamato nel testo, così come a c. 163r è disegnato un serpente, anch'esso richiamato nel testo, e a c. 246r un edificio ecclesiastico stilizzato.

Legatura con piatti di cartone rivestiti di carta decorata a mano con motivi fitomorfi, angoli e dorso in pergamena con tre nervi di cucitura. Sul dorso si legge: *Sermones Sacri ms.*

Incipit (a): *Sepiam Herodes, glaucum (?) calvus Ionas, allopidam Iacob*
Explicit (a): *Explicit liber Aurelii Augustini ep(iscop)i advers(us) questiones Adimanti, amen.*

Incipit (b): *P(ro)log(us). Deinde ipsa caritas*
Explicit (b): *paup(er)u(m) exigua(m) ele [...]*

A c. 129v è presente la seguente annotazione che ci rivela l'identità del probabile primo restauratore del manoscritto: *Fr(ater) Adrianus Bacherus a Brabantia provinciae Germaniae inferioris intravit prima vice Ierusalem anno 1622. die 8 aprilis. qui hoc volumen reparavit*

anno 1628 in S(anctissi)mo Sepulchro. Orate pro eo. Quanto alla struttura la prima parte, priva di almeno quattro quaderni iniziali, risulta attualmente composta di sedici quaderni completi e di un binione finale incompleto, perché mancante delle ultime tre carte che risultano asportate. La seconda parte è costituita da diciassette quaderni, i primi quattordici numerati in cifre romane da I a XIIII al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta di ogni fascicolo, chiaramente rifilato. Al centro del margine superiore poco al di sopra dello scritto, ora sul *verso*, ora sul *recto*, è tracciato ad inchiostro fortemente sbiadito, in cifre arabe, il numero del libro del *De doctrina Christiana*, al quale le carte si riferiscono. I *reclamantes* risultano rifilati, eccetto in rarissimi casi. (*B. V.*)

3.2.1. La prima parte (a) occupa i ff. 1r - 129v (nella numerazione antica tracciata al centro del margine superiore del *recto* di ogni carta, ff. 33a-161v) e contiene:

— una redazione della *Cena Cypriani* (Clavis Patrum Latinorum [= CPL] 1430), vv. 131-272, interpolata con i versi corrispondenti della *Cena Iohannis* (ed. Strecker, MGH, *Poet. Lat.* IV, 2, pp. 885-898): *inc.* (f. 1r=33r) «sepiam Herodes glaucum (?) calvus Ionas», *des.* (f. 3r=35r) «explicitque omnibus domus suas repetierunt», cui segue il ringraziamento rivolto dal copista al Signore, *Deo gratias.*

— la parte della *Cena Iohannis* (ovvero *versiculi de cena Cypriani*) corrispondente ai componimenti III e IV (epilogo ed epistola dedicatoria) della citata ed. Strecker (pp. 899-900): per il III, *inc.* (f. 3r=35r) «Hec cantabat pape Tasus in solario Cornelii», *des.* (f. 3v=35v) «Herodem Simonem magum Ananiam Saphiram. Explicit»; per il IV, sempre su f. 3v=35v, *inc.* «Subpositio eiusdem ad papam. Ludere me libuit», *des.* «nunc hilarem populum musa iocosa boat. Explicit». Per la *Cena Cypriani* interpolata e le due parti della *Cena Iohannis* v. ora l'articolo citato di Carla Maria Monti.

— l'epistola 11 di Cipriano: *inc.* (f. 3v=35v) «incipit ad clerum de precando deo pro peccatis nostris. Cyprianus presbiteris et diaconibus fratribus salutem. Quamquam sciam fratres carissimi pro timore», *des.* (f. 6v=38v) «obto vos fratres carissimi semper bene valere. Explicit»; ed. Diercks, CCL III B, pp. 56-66.

— il trattato ciprianeo (?) *Quod idola dii non sint* (CPL 57): *inc.* (f. 6^{v}=38^{v}) «Incipit quod ydola dii non sunt. Quod idola dii non sint et quod unus deus sit et quod in credentibus datum sit. Deos non esse quos colit vulgus», *des.* (f. 10^{v}=42^{v}) «quod est Christus erimus, si Christum fuerimus secuti. Explicit»; ed. Hartel, CSEL III, 1, pp. 17-31. Dall'apparato di Hartel risulta che l'integrazione, dopo il titolo, dell'intera espressione *quod idola ... datum sit* è attestata dai codici L M P B (rispettivamente, Vindobonensis 962, s. IX; Monacensis 208, s. VIII-IX; Parisinus 1647A, s. X; Bambergensis 476, s. XI); solo P B presentano la variante *in credentibus*.

— l'epistola 13 di Cipriano: *inc.* (f. 10^{v}=42^{v}) «Incipit ad Rogatianum et ceteros de observanda disciplina. Cyprianus Rogatiano presbitero et ceteris confessoribus fratribus salutem. Et iam pridem vobis, fratres carissimi», *des.* (f. 12^{v}=44^{v}) «nunc admirentur in moribus disciplinam. Obto vos fratres carissimi semper bene valere. Explicit»; *ep.* 13, 1-6 ed. Diercks cit., pp. 71-78. Alle parole *nunc admirentur in moribus disciplinam*, con le quali chiude il cap. VI, Diercks fa seguire un VII, su cui vedi quanto osserva in apparato.

— l'epistola 76 di Cipriano: *inc.* (f. 12^{v}=44^{v}) «Incipit ad martires et confessores in metallo constitutos. Cyprianus Nemosiano (Neme-, corregge una seconda mano sopra la riga) Felici Lucio alteri Felici (...)», *des.* (f. 15^{v}=47^{v}) «in domino bene valere et nostri semper et ubique meminisse. Explicit»; ed. Hartel, CSEL III, 2, pp. 827-833.

— l'epistola 73 di Cipriano: *inc.* (f. 15^{v}=47^{v}) «Incipit ad Iovianum de hereticis baptizandis epistula. II. Cyprianus Ioviano fratri salutem. Scripsisti mihi», *des.* (f. 24^{v}=56^{v}) «Opto te, frater carissime, semper bene valere. Explicit liber Cypriani ad Iovianum de hereticis baptizandis»; ed. Hartel, CSEL III, 2, pp. 778-799.

— i due libri del trattato pseudoagostiniano *De incarnatione Verbi ad Ianuarium* (CPL 378*a*): *inc.* (f. 25^{r}=57^{r}) «In nomine sanctae Trinitatis incipit liber Augustini de incarnatione et deitate Christi ad Ianuarium. Adiuvante domino nostro Iesu Christo de cuius incarnatione et deitate loqui cupimus rogemus sanctum spiritum paraclitum fili Ianuari ut inde digne loqui valeamus. Species eorum quae per praedicationem apostolicam manifeste traduntur», *des.* (f. 41^{v}=73^{v}) «illa potius quam haec recipiuntur» (il primo libro termina a f. 35^{v}=67^{v}); PL 42, 1175-1194. Il testo edito in PL omette l'intero tratto *Adiuvante ... valeamus*.

— il trattato pseudoagostiniano *De essentia divinitatis* (CPL 633, *epist.* 14; cfr. anche 488): *inc.* (f. 41^{v}=73^{v}) «Omnipotens Deus Pater et Filius et Spiritus sanctus, unus atque trinus», *des.* (f. 49^{r}=81^{r}) «similitudo ita refertur ad opus iusticie»; PL 42, 1199-1208.

— il primo libro del trattato agostiniano *De moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum* (CPL 261): *inc.* (f. 49^{r}=81^{r}) «Incipit liber Augustini episcopi de moribus aecclesiae. In aliis libris satis opinor egisse», *des.* (f. 77^{r}=109^{r}) «moresque memorabiles aliquando veniamus. Explicit liber De moribus aecclesiae»; ed. Bauer, CSEL 90. L'opera agostiniana è strutturata in due libri, il secondo dei quali - qui omesso - tratta *de moribus Manichaeorum*.

— il trattato agostiniano *De natura boni* (CPL 323): *inc.* (f. 77^{r}=109^{r}) «Incipit liber Augustini episcopi de (integrato da una seconda mano) natura boni. Summum bonum, quo superius non est, deus est», *des.* (f. 93^{v}=125^{v}) «celestem vitam eternam preponunt. Explicit liber Augustini episcopi De natura boni»; ed. Zycha, CSEL XXV, 2, pp. 853-889.

— il trattato agostiniano *Contra Adimantum* (CPL 319): *inc.* (f. 93^{v}=125^{v}) «Incipit (f. 94^{r}=126^{r}) liber Aurelii Augustini adversus questiones Adimanti. De eo quod scriptum est: In principio», *des.* (f. 129^{v}=161^{v}) «cum vincere hominem volunt ab errore vincuntur. Explicit liber Aurelii Augustini episcopi adversus questiones Adimanti. Amen»; ed. Zycha, CSEL XXV, 1, pp. 113-190.

3.2.2. La seconda parte del ms. (b) occupa i ff. 130^{r}-265^{v} (nell'antica numerazione, 164^{r}-299^{v}) e contiene:

— il trattato agostiniano *De doctrina christiana* (CPL 263), mutilo dell'inizio: *inc.* (f. 130^{r}=164^{r}) «deinde ipsa caritas» (= *prooem.* 6, ed. Simonetti, Milano 1994, p. 12, l. 98), *des.* (f. 249^{v}=284^{v}) «quantulacumque potui facultate disserui». È regolarmente segnalato l'inizio di ogni libro (I: 131^{v}=165^{v}; II: 150^{v}=184^{v}; III: 184^{v}=219^{v}; IV: 211^{v}=246^{v}), la fine solo in alcuni casi (prologo: 131^{v}=165^{v}; I: 150^{v}=184^{v}; *amen* alla fine del II: 184^{v}=219^{v}).

— il trattato (pseudoagostiniano, pseudopelagiano) *De vita christiana*, mutilo alla fine (CPL 730): *inc.* (f. 250r=285r) «Augustini de vita christiana. Et ego peccator sum et ultimus», *des.* (f. 265v=299v) «de substantia pauperum exiguam ele[mosinam» (= 12: PL 40, 1042); PL 40, 1031-1046 (Ps.-Agostino), PL 50, 383-402 (Fastidio). L'inizio del trattato è *Ut ego peccator et ultimus* (PL 40, 1031; 50, 383). (*M. M.*)

4. Hierosolymitanus Lat. 5A

4.1. Pergamenaceo, latino, sec. XII, mm. 235x165, cc. II+62 (inclusi gli antichi fogli di guardia cartacei) + II, numerazione moderna a lapis. Scrittura minuscola carolina con aggiunte interlineari e marginali e richiami di mano coeva e successiva, specchio di rigatura mm. 180x105, rigatura a secco (esiste traccia dei fori lasciati dal punteruolo lungo i margini esterni), testo disposto a piena pagina su ventotto righe di testo. Tutte le lettere maiuscole presentano il tratto replicato in inchiostro rosso; solo tre lettere (cc. 10r, 21v e 44r), che segnano l'inizio dei libri contenuti nel codice, hanno un formato più grande e sono realizzate in inchiostro rosso con un lieve accenno di decorazione.

Legatura di restauro in piena pergamena di agnello con piatti in cartone e due anime di cucitura. Sull'antico dorso membranaceo, recuperato in occasione del recente restauro e innestato sulla nuova pergamena, è tracciata a inchiostro l'annotazione: *Sermones / ms.*

Il codice, acefalo e mutilo in fine, si compone di otto fascicoli, dei quali uno incompleto in quanto una carta risulta asportata. (*C. D.*)

4.2.1. Il codice, del XII secolo, acefalo e mutilo in fine, contiene una sezione delle *Confessioni* di Agostino (CPL 251), dal libro VIII, mancante dell'inizio, al libro XII, incompleto: *inc.* (f. 2r) «sollem]nitatis domus tuae, cum legitur in domo tua de minore filio tuo» = *Conf.* 8, 3.6 ed. Verheijen, CCL 27, p. 117, ll. 9-10; *des.* (f. 61v) «intus in mente mea non tacet veritas tua vera esse» = *Conf.* 12, 16.23 p. 227, ll. 2-3 Verheijen.

Risulta inoltre asportata una carta, corrispondente alla fine

del libro XI e all'inizio del XII: il libro XI si interrompe a f. 56v con *ab exordio quid et quantum est et ad finem. Sed absit* = *Conf.* 11, 31.41 p. 215, ll. 9-10 V. (*est et* è lezione erronea per *restet*); il libro XII inizia (f. 57r) con *unde speciosum mundum faceres* = *Conf.* 12, 4.4 p. 218, l. 7 V.

Explicit ed *incipit* dei libri contenuti nel codice (IX, X, XI: ff. 10r, 21v, 44r) sono registrati in inchiostro rosso; le tre lettere che segnano l'inizio dei libri hanno un formato più grande e sono realizzate in inchiostro rosso, con un lieve accenno di decorazione.

4.2.2. Un primo confronto fra le lezioni testimoniate dal nostro codice e quelle ricavate dall'apparato di Verheijen consente di individuare un alto numero di convergenze con le lezioni erronee dei codici E F G M (rispettivamente, Parisinus lat. BN 12191, s. X; Parisinus lat. BN 10862, s. IX; Parisinus lat. BN 12193, s. IX; Monacensis Clm 14350, s. X), che l'editore considera rappresentanti di una famiglia γ (pp. LV-LVIII): sembrerebbe dunque possibile, in linea di massima, inserire anche il nostro testimone in tale famiglia.

Da questo primo esame del ms. emerge, inoltre, un caso interessante. A *Conf.* 10, 42.67 nel nostro codice si legge (f. 43v, ll. 2-3) *fallax itaque ille mediator, quo per secreta iudicia tua superbia meretur indui*; il copista ha scritto, accanto a *indui*, anche *illudi*, che ha poi cancellato. La variante è ben nota agli editori: Skutella, nella sua edizione teubneriana (1934), e Verheijen (1981) hanno accolto la lezione *inludi*, mentre *indui* è stato difeso da Isnenghi (*Textkritisches zu Augustins «Bekenntnissen»*: Augustiniana 15, 1965, 28) come sottile allusione ad un testo paolino (*Rom* 3, 14) che parla dell'*induere Christum*. Recentemente Simonetti (*L'edizione critica di un testo patristico*, in AA.VV., *Per una cultura dell'Europa unita. Lo studio dei Padri della Chiesa oggi*, Torino 1992, pp. 39-40) ha riproposto tali considerazioni alla luce della duplice mediazione, quella di Cristo e quella del diavolo, di cui parla Agostino: come il buon cristiano si riveste di Cristo, così Dio permette che il superbo si rivesta del diavolo (*quo indui*); e nella revisione critica del testo delle *Confessioni* curata per la «Fondazione Valla» (vol. IV, Milano 1996, p. 98) Simonetti accoglie *indui*

nel testo, collocando *inludi* in apparato.

È certamente degno di nota che il nostro codice mostri di conoscere le due lezioni, tra le quali compie una scelta precisa in favore di *indui*: tale lezione è attestata, secondo gli apparati delle edd. Skutella e Verheijen, solo in F — cui questo ms. appare legato da numerose convergenze — e nel famoso Sessorianus s. Crucis 55, s. VI (S), con il quale il nostro codice rivela pochi paralleli.

5. Rimane da spendere qualche parola sulle caratteristiche delle opere trasmesse dai nostri due codici *Lat. 3A* e *5A*.

5.1. Nel codice miscellaneo (*Lat. 3A*) la prima parte (a) assembla opere ciprianee (e pseudociprianee) ed agostiniane (e pseudoagostiniane).

Pseudociprianea è la cosiddetta *Cena Cypriani*, un'opera composta probabilmente tra IV e V secolo, che riscosse grande successo per la struttura drammatica determinata dall'intervento di una folla di personaggi desunti dalla Bibbia e dagli *Acta Pauli*; la redazione è riccamente interpolata con i versi corrispondenti della cosiddetta *Cena Iohannis* (ovvero *versiculi de cena Cypriani*), la rielaborazione poetica in versi ritmici della *Cena Cypriani* ad opera di Giovanni Imonide (ca. 825-880), detto comunemente Giovanni Diacono. Troviamo poi due brevi componimenti, un epilogo ed una epistola dedicatoria (Strecker 857, 859), che la tradizione manoscritta fa seguire alla *Cena Iohannis*. Per l'epistola dedicatoria Strecker (p. 900) conosce e utilizza un solo ms. (su cui v. p. 859); solo di recente ne sono stati segnalati altri due (v. l'art. cit. di C. M. Monti, p. 243 e note 1 e 22 per la bibliografia precedente).

Una piccola selezione ciprianea include le epistole 11 e 13, che risalgono al tempo della persecuzione di Decio e della questione dei *lapsi* (250), la 76, che si riferisce alla persecuzione di Valeriano (257) e la 73, indirizzata al vescovo Giubaiano sulla questione del battesimo degli eretici (256); il *corpus* ciprianeo è completato da un breve trattato di autenticità dubbia, forse opera di Cipriano ancora neofita, il *Quod idola dii non sint*: una raccolta di brani apologetici che mira a dimostrare che le divinità pagane non sono dèi.

La sezione agostiniana inizia con due opere spurie, i due libri *De incarnatione Verbi ad Ianuarium*, che potrebbero essere stati composti nel V secolo, ed il libro *De essentia divinitatis*, uno scritto falsamente attribuito ad Agostino, a Girolamo (è la 14 delle *epistulae supposititiae*), ad altri autori ancora (v. l'*admonitio* in PL 42, 1199-1200), in realtà un centone dalle *Formulae spiritalis intellegentiae* di Eucherio, vescovo di Lione nel V secolo.

Seguono tre scritti autentici di Agostino, *De moribus ecclesiae catholicae, De natura boni, Contra Adimantum*, una piccola selezione delle opere polemiche contro i Manichei: i trattati, che si collocano verso la fine del IV secolo, svolgono i temi della apologia della dottrina e della vita della chiesa cattolica (*De moribus ecclesiae catholicae*; manca il secondo libro, *De moribus Manichaeorum*), della confutazione del principio manicheo del male assoluto (*De natura boni*: tutte le cose, in quanto sono, sono buone e il male altro non è se non una privazione del bene), della contestazione della pretesa opposizione fra Antico e Nuovo Testamento (*Contra Adimantum*).

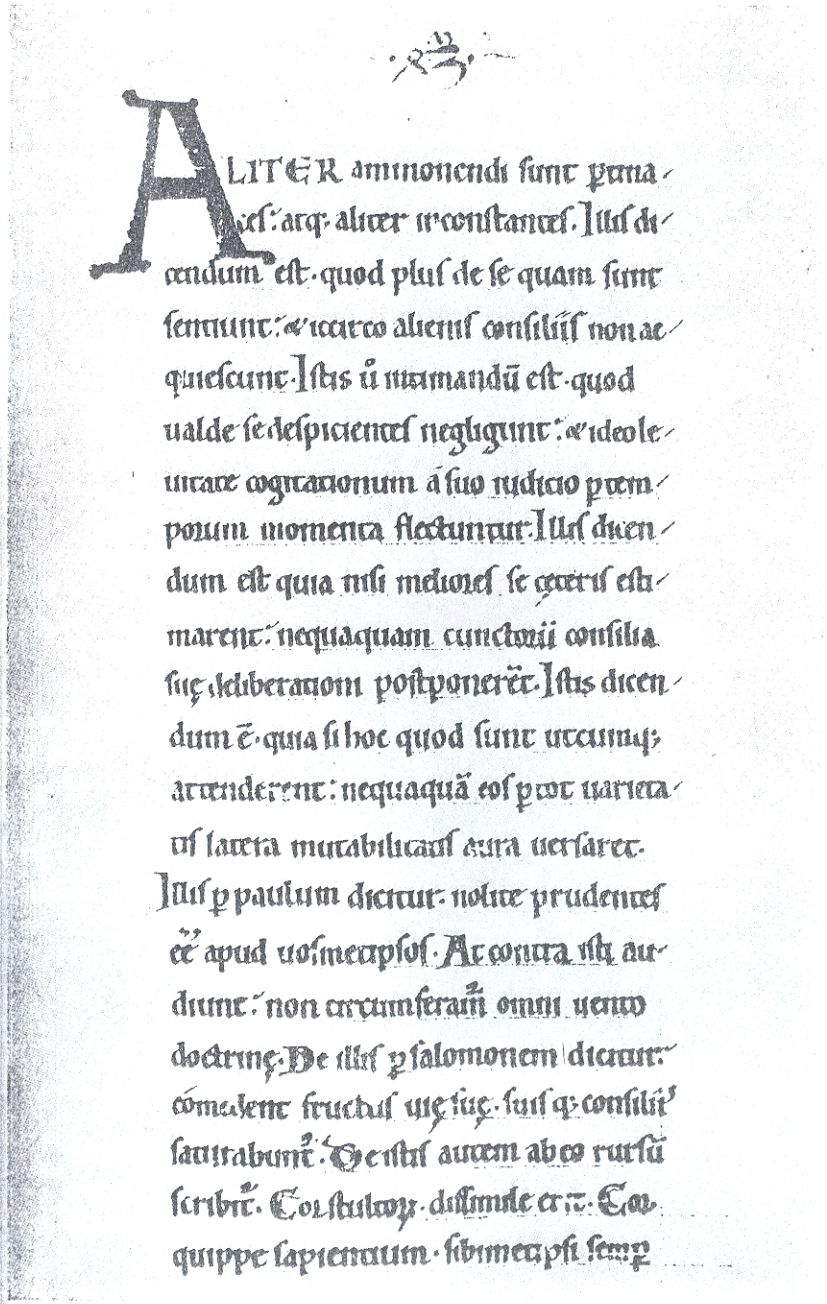
5.2. La seconda parte (b) del codice miscellaneo contiene solo due opere, l'importante trattato ermeneutico di Agostino *De doctrina christiana* e lo pseudoagostiniano *De vita christiana*. Quest'ultimo, dalla tradizione manoscritta attribuito prevalentemente ad Agostino ma collocato anche sotto la paternità di Pelagio e di Fastidio, è uno scritto dei circoli pelagiani che nei primi decenni del V secolo dibattono cosa sia essere cristiani: dubbi permangono sul nome dell'autore (Pelagio, Fastidio).

Quanto al *De doctrina christiana*, è un'opera che — scritta nel 397 sino a 3, 25.36 e completata nel 426/427 — rappresenta un punto focale della riflessione agostiniana sull'interpretazione della Scrittura. Distribuita in tre libri dedicati all'*invenire* il significato del testo biblico e in un quarto consacrato al modo di *proferre* gli esiti di tale ricerca, ha esercitato influsso notevolissimo con le argomentazioni sull'*uti* e sul *frui* (l. I), sulla coppia *res/signa* (contenuti della Scrittura e parole che li esprimono) e sui problemi interpretativi determinati dai *signa ignota* ed *ambigua* (ll. II-III), sul nesso *sapientia/eloquentia*, sul fondamento scrit-

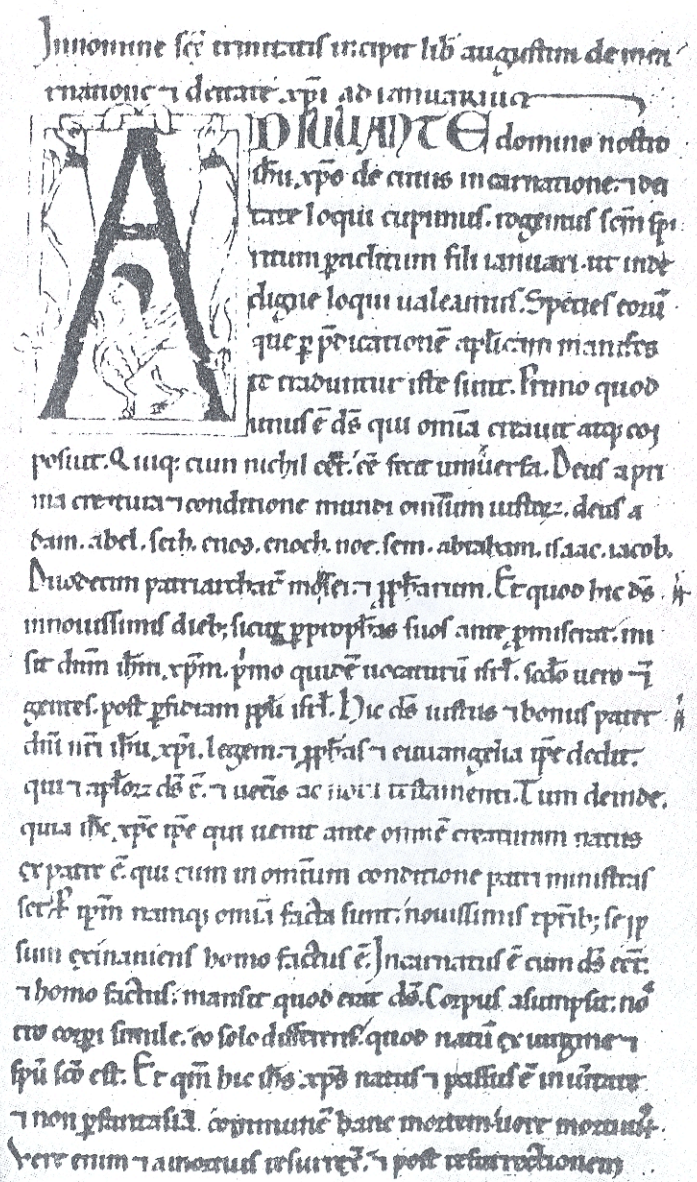
turistico della cultura cristiana e sui modelli di una nuova retorica (l. IV).

5.3. Il secondo ms. (*Lat. 5A*) contiene unicamente le *Confessioni* agostiniane, per la parte che va dal libro VIII (mutilo dell'inizio) al XII (incompleto). L'opera, scritta fra il 397 e il 400, è una tra le composizioni più originali, più lette e più studiate dell'intera latinità. *Confessio* è la celebrazione della gloria e della misericordia di Dio, cui dà risalto lo svelamento dei peccati di Agostino: l'intero scritto si configura come una continua preghiera di confessione e di lode, in cui l'autore ripercorre le tappe più significative della propria esistenza, misurando il cammino della riscoperta di Dio nei suoi due aspetti fondamentali, la superba ribellione a Dio e il progressivo ritorno al Dio che non cessa di chiamare a sé. La persistenza nei 13 libri del tema della *confessio* e del carattere autobiografico garantisce la struttura unitaria dell'opera, che la sensibilità dei moderni, più esigente in materia di organicità e più incline a distinzioni che la mentalità antica difficilmente avrebbe condiviso, suddivide invece in due (o anche tre) sezioni: i primi 9 libri presentano la vita di Agostino, dalla nascita alla conversione e alla morte di Monica, i libri 10-13, composti in un momento successivo, presentano «quale egli sia» mentre scrive; ma, negli ultimi 4 libri, il X, espressamente dedicato alla situazione attuale dell'autore, si occupa principalmente della memoria, e i 3 finali commentano il racconto biblico della creazione, rilevando il tema della potenza creatrice di Dio di fronte all'insufficienza dell'uomo.

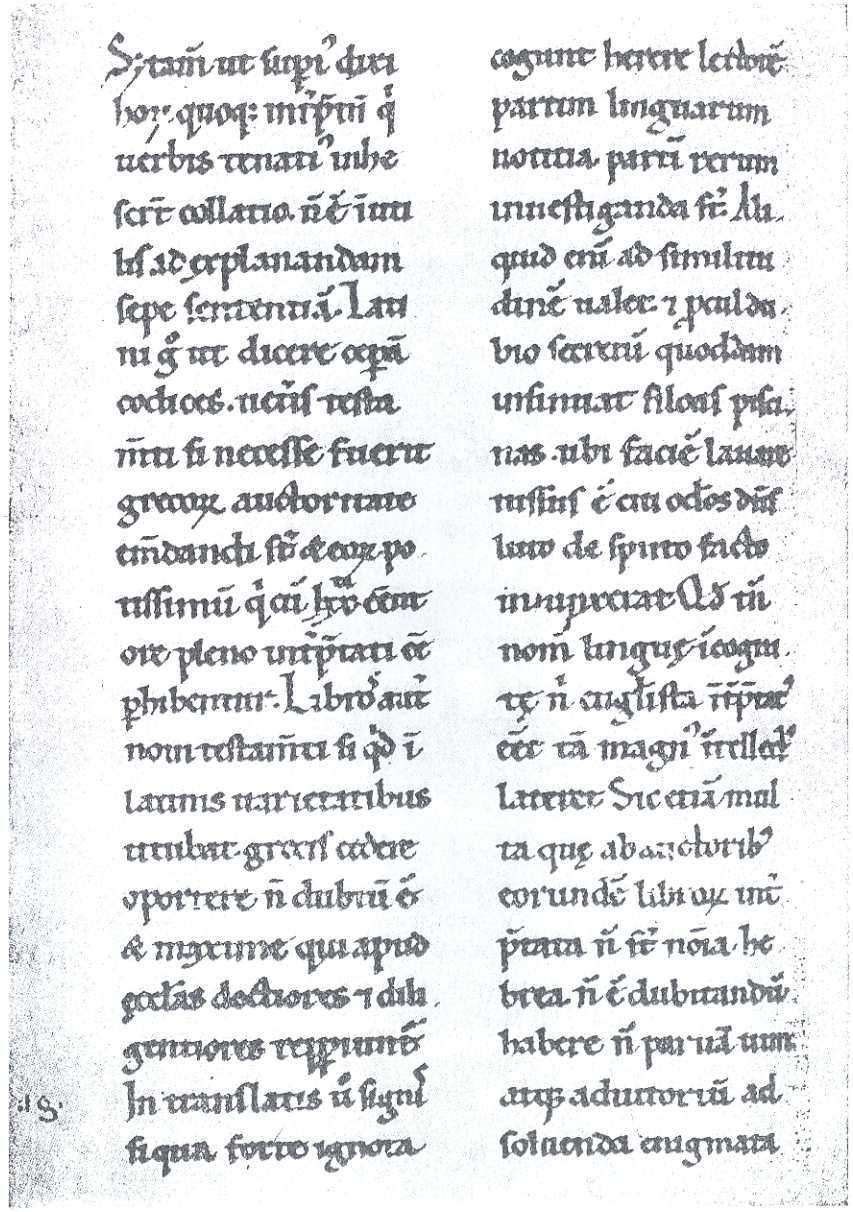
La parte a noi pervenuta del testo trasmette, quindi, gli avvenimenti decisivi che portano alla conversione (l. VIII), il ritiro a Cassiciaco, il ritorno a Milano ed il battesimo, il trasferimento ad Ostia e la morte di Monica (l. IX), la confessione del *qualis sim* e la riflessione sulla memoria (l. X), la contemplazione e l'analisi dell'opera divina ai suoi inizi, nella meditazione sui primi versetti della *Genesi* e sul tempo (ll. XI-XII). (*M. M.*)



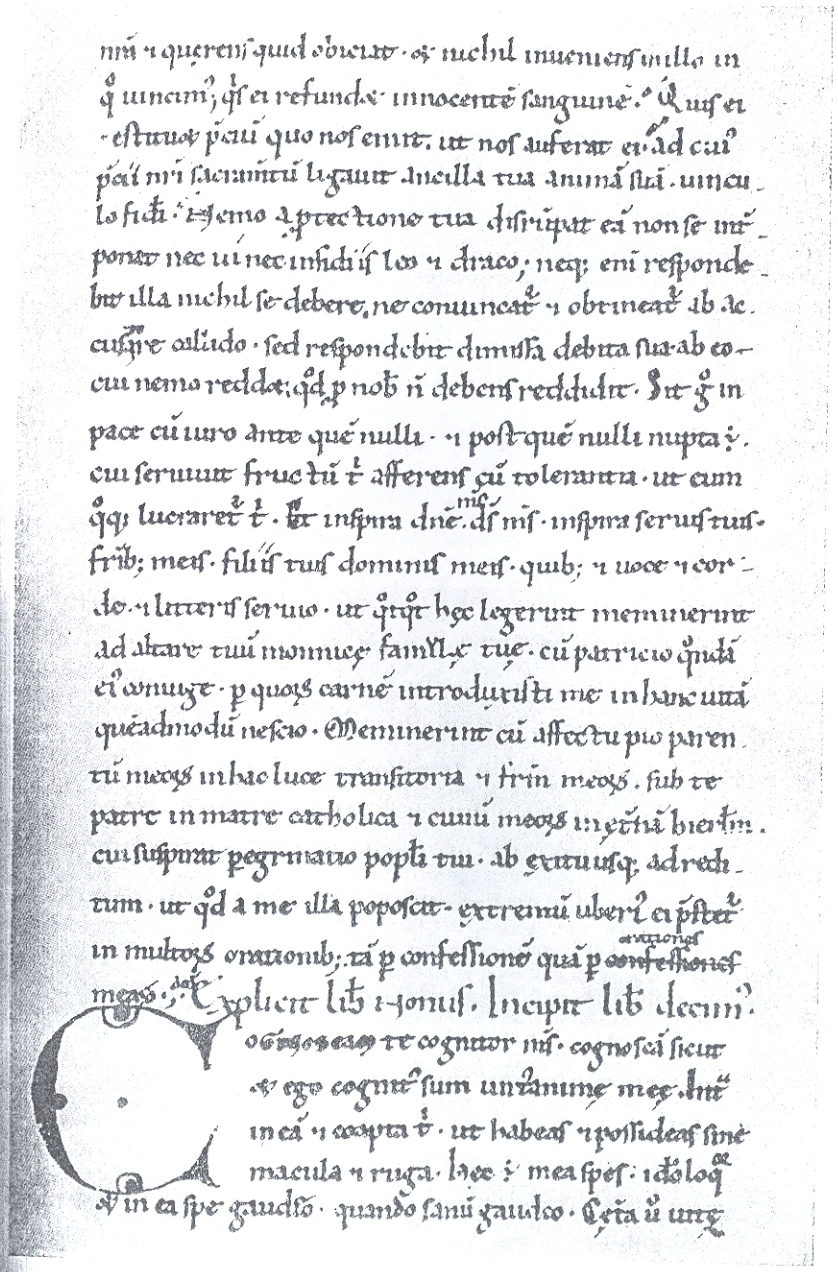
Tav. 1. *Hierosolymitanus Lat. 1A*, f. 8r: Gregorius Magnus, *Regula Pastoralis*



Tav. 2. *Hierosolymitanus Lat. 3A*, f. 25r: Pseudo-Augustinus, *De incarnatione Verbi ad Ianuarium*, incipit.



Tav. 3. *Hierosolymitanus Lat. 3A*, f. 162v: Augustinus, *De doctrina christiana* II, 15, 22, l. 24 - 16, 23, l. 10 Simonetti.



Tav. 4. *Hierosolymitanus Lat.* 5*A*, f. 21v: Augustinus, *Confessiones* IX, explicit - X, incipit.